

Calabria. Per la Regione si è passati da 200mila unità del 2001 a 142mila del 2010

Calo continuo del lavoro nero

Il «pizzo sulla busta paga» vale almeno cinque miliardi

CATANZARO

Paola Mania

«Non bisogna abbassare la guardia, perché in momenti di difficoltà, per rimanere a galla, la cosa più facile da fare per le aziende è mettere il pizzo sulla busta paga del lavoratore». Benedetto Di Iacovo, presidente della Commissione regionale calabrese per l'Emersione del lavoro non regolare, lo chiama proprio così: pizzo sulla busta paga. I dati sono quelli del VII rapporto sull'economia sommersa e il lavoro non regolare in Calabria nel 2010. La prima cosa che balza agli occhi e su cui Di Iacovo insiste più volte è la riduzione del "nero": «7mila unità in meno in un anno, dalle 149mila del 2009 alle 142mila dell'anno successivo. Dieci anni fa se ne stimavano più di 200mila».

Cifre che disegnano un percorso in discesa, che riduce le distanze rispetto alla media nazionale. Ma che sono impressionanti a prescindere: gli ultimi dati ufficiali dell'Istat (2008) stimano al 24% il tasso di irregolarità lavorativa in Calabria (praticamente un lavoratore su quattro) e un sommerso di 5,4 miliardi. La commissione lima al ribasso - ma non di molto - la percentuale

al 2010: il 23,1% mentre i regolari sono 550mila unità. E dunque, le stime del valore non si discostano di molto da quelle del 2008 attestandosi sui cinque miliardi.

Un buon segnale, anche nel tentativo di ridurre le morti sul lavoro (113 in 5 anni, solo in Calabria), che vanno spesso a braccetto con il sommerso e l'illegalità. «Lavoro nero e lavoro irregolare - dice il presidente della Regione, Giuseppe Scopelliti - sono congiunti a situazioni di illegalità diffusa, di violazione delle regole, di discriminazione e spesso sono la causa delle cosiddette morti bianche. Combattere il lavoro sommerso è uno strumento per ridurre tutte le discriminazioni di ogni genere del mercato del lavoro».

Anche i dati Istat 2010 sulla disoccupazione sembrano alimentare i segnali di un "bicchiere mezzo pieno". «A partire dal secondo trimestre - si legge nel rapporto - si è verificata una ripresa occupazionale e alla fine del quarto trimestre si è avuto un aumento pari a 15mila unità» rispetto a inizio anno. Insomma si è passati da un tasso di disoccupazione del 12,4% a uno, ridotto di quasi un punto, dell'11,6 per cento. Il distacco dalla media nazio-

nale, all'8,7% nel 2010, resiste (con un margine comunque consistente del 3%) ma si assottiglia. Nel 1999 la disoccupazione calabrese toccava il 21,2 per cento.

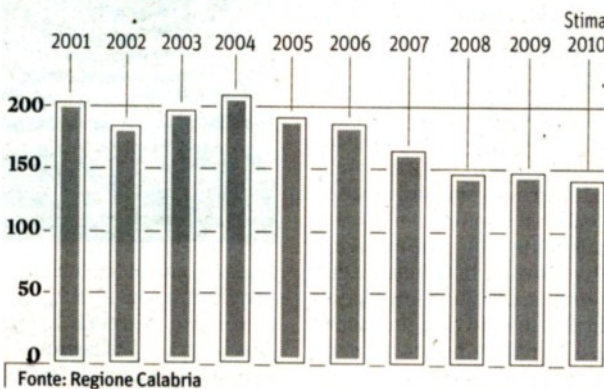
Segnali di un percorso che si inverte - sottolinea la commissione presieduta da Di Iacovo - e che risulta ancora più «positivo soprattutto se confrontato con un quadro nazionale e internazionale che vede il Paese sprofondare in una crisi mai vista prima». Una parte corposa del VII rapporto è dedicata all'analisi del sommerso in Calabria, attraverso un'indagine sul campo realizzata da Demoskopika: una serie di domande rivolte a imprenditori calabresi per sondare la percezione del fenomeno, visto che - parlando di sommerso - è difficile avere dati sicuri e verificabili. Il sommerso si intuisce, anche dall'incrocio dei dati ufficiali. L'andamento del Pil regionale, per esempio, che dal 2001 al 2010 risulta sempre troppo vicino alla linea dei consumi interni: anzi, i consumi tendono a essere superiori alla ricchezza prodotta. Un dato che fa pensare «che una parte importante dell'economia sia sommersa». Ci sono poi le risposte degli imprenditori calabresi, interpellati come diceva-

mo da Demoskopika. Il 44,6% ritiene «molto diffuso e strutturale» il lavoro nero nella sua zona di riferimento. Il 42,5% dice di essere a conoscenza di aziende che impiegano personale non dichiarato. Sui settori di attività dove è maggiore il ricorso al lavoro nero, le risposte degli intervistati indicano soprattutto l'agricoltura (67%), poi le costruzioni, i servizi domestici, i bar-ristoranti-alberghi e il commercio. Sulle categorie professionali e sociali soggette di più al fenomeno, si segnalano soprattutto gli apprendisti o persone in cerca di prima occupazione (43%), gli extracomunitari (35%), i giovani. «In conclusione - si legge nel rapporto - si può tentare di delineare un identikit del lavoratore in nero, che secondo la percezione degli imprenditori calabresi è principalmente un giovane apprendista, extracomunitario, alla ricerca di una prima occupazione e/o con contratto di lavoro part-time nel settore agricolo e edile». Secondo Demoskopika, il part-time risulta uno degli escamotage più usati per nascondere il sommerso (lo indica il 45% del campione): si paga praticamente mezzo stipendio ma l'orario di lavoro è intero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento

Il sommerso in Calabria negli ultimi 10 anni (in migliaia)



IN DETTAGLIO**142mila****In nero**

I lavoratori calabresi che, secondo il rapporto della commissione regionale per l'emersione, avevano ancora un lavoro irregolare alla fine del 2010. Erano 149mila unità nel 2009

200mila**Fuori regola**

Secondo il rapporto era il numero di lavoratori in nero in tutta la regione nel 2010. Da segnalare ancora una punta di lavoro nero di 210mila lavoratori irregolari nel 2004

23%**La quota**

È la percentuale di lavoro nero nella regione, nel 2010, secondo le stime fatte dalla commissione regionale per l'emersione del lavoro irregolare che ha presentato il rapporto nei giorni scorsi

5 miliardi**Valore**

È quanto valeva ancora l'anno scorso il lavoro nero nella regione: una stima in leggera flessione rispetto ai 5,4 miliardi stimati dall'Istat per il 2009. Secondo l'Istituto nazionale di statistica però nel 2009 la quota di lavoratori irregolari era del 24% e dunque era più alto anche il valore complessivo